

MARIA CLAUDIA PERETTI

EVENTI: LA CITTÀ NELLA DIMENSIONE DEL TRANSITORIO

EVENTO: ciò che succede, che viene fuori, che accade e si connota con l'aggettivo TRANSITORIO, ciò che passa, che è temporaneo, non durevole e non definitivo.

EVENTO: QUI, ORA e per POCO.

EVENTO, un punto nello SPAZIO/TEMPO che si espande nelle città, nei paesaggi, nei nostri sistemi di apprendimento e di riflessione, nello spazio pubblico fisico e simbolico, nel nostro immaginario.

Nel linguaggio corrente il termine 'evento' viene usato per indicare lo svolgersi di iniziative che attirano e coinvolgono spettatori nei settori dello spettacolo, dello sport, dell'arte, della cultura con le sue molteplici declinazioni e in generale dell' *entertainment* e del *loisirs* ed è un termine che misura il suo successo nell'affluenza di pubblico, nella risonanza mediatica, nell'amplificazione del racconto e delle cronache. 'Grande' è infatti l'aggettivo che qualifica un evento capace di muovere ingenti numeri, folle, moltitudini.

Gli eventi accompagnano la storia delle città e del loro successo, per E. Glaeser addirittura del loro 'trionfo': ciò che continua a caratterizzare l'urbano come potente magnete attrattivo è proprio la densità di quello che avviene, la moltiplicazione delle possibilità e delle relazioni che rende i cittadini "più ricchi e più felici" di coloro che abitano altrove¹.

In particolare gli eventi ci sono sempre stati nelle città italiane che sono città di piazze, cioè di luo-

ghi che incarnano lo spazio pubblico perfetto per accogliere riti, incontri, mercati, feste... cioè per creare partecipazione, comunità, scambi, rappresentazioni, simboli. *Polis*.

Di certo comunque il fenomeno dell'eventismo ha assunto negli ultimi anni un protagonismo e caratteristiche che in passato non ha mai avuto e non solo perché esposizioni, festival, rassegne, fatti sportivi e spettacoli si sono moltiplicati numericamente e riguardano tantissimi settori, ma, soprattutto perché il 'transitorio' cioè il 'qui, ora e per poco', è diventato uno snodo fondamentale nel modo di pensare alla città e nel modo di governarla.

Nelle politiche territoriali alle diverse scale di programmazione gli eventi vengono intesi come leva importante per il rilancio di un'economia in crisi dal punto di vista dei sistemi produttivi tradizionali, alla ricerca di nuove capacità attrattive legate alle attuali forme di consumo, tra materiale e immateriale.

Mentre scarseggiano sempre più le risorse per la gestione della 'normalità', sono numerosi i programmi lanciati dagli organismi nazionali e internazionali che erogano finanziamenti per iniziative transitorie e di breve durata, capaci però di trainare, a servizio degli eventi programmati, la realizzazione di infrastrutture territoriali e di politiche sociali in grado di lasciare segni duraturi sia sulla fisicità che sulla percezione dei territori.

Pensiamo al programma UE per la *Capitale europea della Cultura*² e al programma derivato per la

¹ Glaeser, E. (2013) *Il trionfo della città. Come la nostra più grande invenzione ci rende più ricchi e più felici*, Bompiani.

² "Le Capitali europee della cultura costituiscono una delle iniziative culturali più note - e di maggiore successo. Il titolo di Capitale europea della cultura viene assegnato ogni anno a due città di due diversi paesi dell'UE. Le città sono selezionate da una giuria di esperti indipendenti sulla base di un programma culturale che deve avere una forte dimensione europea, coinvolgere la popolazione locale di tutte le età e contribuire allo sviluppo a lungo termine della città. Nel corso degli anni, le Capitali europee della cultura sono altresì diventate un'opportunità unica di rinnovamento delle città, promozione della loro creatività e miglioramento della loro immagine. Ad oggi il titolo di Capitale europea della cultura è stato assegnato a oltre 40 città. La procedura che porta alla scelta di una città ha inizio circa sei anni prima, sebbene l'ordine degli Stati membri idonei a ospitare l'evento venga fissato prima di tale scadenza, ed è organizzata in due fasi."

<http://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/137/cultura>

Capitale italiana della cultura,³ oppure al network *Città Creative*⁴ dell'UNESCO: pensiamo a cosa è stato Expo, aldilà dell'evento stesso, per il territorio milanese e non solo.

Il 'transitorio' viene quindi interpretato come strumento per generare permanenze, per migliorare i sistemi di trasporto, le dotazioni di servizi, la qualità estetica delle città e dei loro quartieri, la partecipazione dei cittadini e le nuove forme di cittadinanza attiva.

È come se, per alcuni versi, si fosse ribaltato il rapporto tra struttura e sovrastruttura a cui l'epoca industriale, sostanzialmente concentrata sulla produzione di beni materiali, ci aveva abituato, attribuendo un primato ineludibile a ciò che si sviluppa e incrementa nel tempo con un processo duraturo: in questa fase dell'economia postindustriale, nella società liquida o dell'informazione, i beni immateriali hanno assunto una centralità senza precedenti ed è completamente cambiata la dimensione del tempo, dei suoi cicli, della sua organizzazione sociale.

L'evento trascina anche ciò che dura molto, ne diventa la chiave d'accesso.

Accanto all'esempio di Expo 2015 che ha attivato un'ampia serie di conseguenze e di trasformazioni su un territorio allargato, possiamo pensare al caso del 'fuorisalone' nella zona di Tortona⁵ che, nell'arco di pochi anni, pur essendo nato da iniziative private e per molti versi marginali, ha trascinato una trasformazione generale di un'area impoverita e dismessa, con la rigenerazione del tessuto urbano e una nuova attribuzione di valore. Ma anche l'evento

del *Floating Piers*⁶ ha senz'altro lasciato su Montisola e sul comprensorio del Lago Sebino, segni ben oltre la sua breve durata.

Così come Il Festival del Teatro di Sant'Arcangelo⁷ è finito con gli anni per diventare l'identità principale di questo paese della Romagna o il Festival della Letteratura di Mantova⁸ ha conquistato in breve tempo un interesse internazionale grazie anche alla capacità di assumere i luoghi della città storica come materia attrattiva della propria narrazione.

Eventi, quelli citati sopra, molto diversi tra di loro per complessità, soggetti attuatori, meccanismi operativi e gestionali, finalità complessive, ma tutti accomunati dall'aver saputo generare indotti positivi e innescare processi duraturi.

Sarebbe anche possibile fare una lunga lista degli eventi 'falliti', cioè di quelli che, per motivi vari, hanno lasciato sul territorio macerie e debiti: ma ciò che maggiormente interessa qui è ragionare su alcune questioni di fondo.

Senz'altro a favore degli 'eventi' gioca il fatto che, escludendo quelli che presuppongono preparativi molto complessi come p.e. le Olimpiadi, nella gran parte dei casi essi si misurano su tempi brevi e quindi più confacenti all'orizzonte del lustro con il quale chi governa i territori tende a confrontarsi.

Diceva Leo Longanesi in uno dei suoi famosi aforismi che "Alla manutenzione l'Italia preferisce l'inaugurazione", sottolineando con una tagliente ironia la difficoltà del nostro sistema paese di con-

³ http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/visualizza_asset.html_1398816910.html
"L'iniziativa di selezionare ogni anno la "Capitale italiana della cultura" è stata introdotta con la legge Art Bonus e mira a sostenere, incoraggiare e valorizzare la autonoma capacità progettuale e attuativa delle città italiane nel campo della cultura, affinché venga recepito in maniera sempre più diffusa il valore della leva culturale per la coesione sociale, l'integrazione senza conflitti, la conservazione delle identità, la creatività, l'innovazione, la crescita e infine lo sviluppo economico e il benessere individuale e collettivo."

⁴ "La Rete delle Città Creative dell'Unesco è stata creata nel 2004 per promuovere la cooperazione tra le città che hanno identificato la creatività come elemento strategico per lo sviluppo urbano sostenibile ed è divisa in sette aree corrispondenti ad altrettanti settori culturali (Musica, Letteratura, Artigianato e Arte Popolare, Design, Media Arts, Gastronomia, Cinema).

Le 180 città, in 72 paesi, che attualmente fanno parte della rete collaborano per un obiettivo comune: fare della creatività e dell'industria culturale il centro dei loro piani di sviluppo a livello locale e collaborare attivamente a livello internazionale. Tutte le Città Creative sono impegnate nello sviluppo e nello scambio di buone pratiche innovative per rafforzare la partecipazione alla vita culturale e per integrare la cultura nelle politiche di sviluppo urbano sostenibile. Inoltre, la Rete sostiene gli scambi artistici e il partenariato della ricerca sia con le città della rete che con il settore pubblico e il settore privato. Attualmente in Italia le città creative sono: Bologna (musica) Fabiano (artigianato e artemopolare); Roma(cinema); Parma(gastronomia); Torino(design); Milano (letteratura); Pesaro (musica); Carrara (artigianato e artemopolare); Alba (gastronomia)."

<http://en.unesco.org/creative-cities/home>

⁵ Sul fenomeno del fuorisalone vedi: Bruzzese, A. *Addensamenti creativi, trasformazioni urbane e fuorisalone. Casi milanesi tra riqualificazione fisica e ricostruzione di immagine*, 2015, Maggioli Editore.

⁶ <http://christojeanneclaude.net/projects/the-floating-piers>

⁷ <https://www.santarcangelofestival.com/>

⁸ <https://www.festivaletteratura.it/it>

frontarsi con visioni a lungo termine, difficili da mettere a punto, da sostenere e gestire nel tempo e quindi assai poco presenti nell'azione politica tutta mirata alla ricerca di un consenso immediato e facile: difficili pure da raccontare laddove il linguaggio di chi è preposto a governare i territori tende a una progressiva semplicizzazione, a un brusio di *tweet*, frutto di reazioni istantanee e poco approfondite, che di certo non è l'*habitat* linguistico più adatto per ospitare pensieri complessi e approfonditi.

Ancora, entro l'obiettivo prioritario di evitare le onde d'urto del dissenso, a netto vantaggio della dimensione del 'transitorio' sta il fatto che essa autorizza una minore preoccupazione sugli esiti delle azioni che, non essendo definitivi ma smontabili e cancellabili, spaventano meno, specialmente quando riguardano trasformazioni dello spazio pubblico: si è infatti tutti portati a tollerare maggiormente situazioni che non ci piacciono se le colleghiamo all'idea che dureranno poco e che tutto tornerà come prima.

Si assiste così e per contro al paradosso grazie al quale l'occupazione temporanea del suolo pubblico tende a diventare una presenza definitiva, con piazze e strade perennemente sepolte da ingombri di ogni tipo, spesso privi di ogni qualità e attenzione nei confronti di ciò che esiste: i Comuni concedono il suolo ai più diversi usi in cambio di un corrispettivo monetario e questo contribuisce, oltre che al bilancio comunale, a ravvivare parti di città che stanno subendo un processo di svuotamento in particolare dei piani terra commerciali travolti dalla concorrenza delle nuove forme di commercio extraurbane e online. Gli edifici si svuotano, mentre lo spazio aperto si riempie.

E ancora, la logica degli 'eventi' si sposa perfettamente col predominio e i ritmi della comunicazione mediatica da cui questo periodo è letteralmente travolto. Tra evento e media si stringono legami inestricabili, talmente forti da rendere sempre più difficile distinguere ciò che accade da ciò che viene comunicato: gli eventi creano comunicazione e la comunicazione crea eventi. È essa stessa il vero evento, al punto da essere in molti casi l'unica vera motivazione di ciò che viene programmato.

La straordinaria e inimmaginabile diffusione pervasiva delle tecnologie *social* alimenta e accelera la

nostra percezione di ciò che accade, mixando i dati di realtà entro ritmi velocissimi dentro cui lo sguardo profondo necessario per elaborare visioni e progetti di lungo termine diventa sempre meno proponibile.

Tutto ciò fa i conti anche con la difficoltà degli individui e dei sistemi sociali di accumulare 'memoria'. Ci stupiamo spesso della nostra incapacità di ricordare fatti anche se avvenuti in tempi recenti e di come ogni cosa tenda a scorrere via velocemente, senza lasciare tracce durature nei nostri pensieri. Gli eventi ci attraversano, non sedimentano strati di esperienza che, uno sopra l'altro, compongono il percorso progressivo della conoscenza. E così l'esperienza insegna sempre meno e si perde nell'informazione,⁹ creando la pericolosa illusione che essere informati e conoscere siano equivalenti. Viviamo nell'illusione che imparare sia facile, immediato, intuitivo: *'easy', 'smart', 'user friendly'*, non a caso, sono le parole più usate per descrivere le tecnologie informatiche attraverso le quali passa ormai una parte fondamentale del nostro percorso conoscitivo. Anche la conoscenza diventa una successione di eventi che rimpiazza il percorso arduo e faticoso da seguire nel tempo, *'per aspera ad astra'*.

Entro una lettura del 'transitorio' contemporaneo si colloca anche quella che potremmo chiamare la 'stabilizzazione dell'emergenza'.

La parola 'emergenza' indica una circostanza imprevista, che genera proprio per la sua imprevedibilità, situazioni di criticità che richiedono soluzioni d'urgenza: dovrebbe quindi rappresentare i casi limite legati al manifestarsi di eventi traumatici eccezionali e a una forma di transitorio che si verifica *una tantum*.

Nella realtà che stiamo vivendo in questa fase storica, a livello globale, ma in particolare in questo paese, l'emergenza tende invece ad essere uno stato definitivo, non un'eccezione, non un punto nello spazio/tempo, ma un nastro continuo, una condizione permanente e non passeggera dei nostri paesaggi.

Alcuni fenomeni che per evidenza scientifica siamo ormai certi di poter definire epocali, nelle prassi, continuano ad essere affrontati come se fossero episodici e destinati a transitare per poco tempo e a finire, senza ripetersi.

⁹ Brevini, F. (2017) *Così vicini, così lontani. Il sentimento dell'altro, fra viaggi, social, tecnologie e migrazioni*, Baldini & Castoldi.

Mi riferisco per esempio al fenomeno del *climate changing* con tutte le conseguenze che trascina con sè e con l'evidenza dei frequenti danni ingenti che provoca ai sistemi territoriali, già messi a dura prova da un avanzato grado di dissesto idrogeologico.

Oppure al fenomeno dei flussi migratori, che peraltro sono già in parte e saranno sempre di più collegati al cambiamento climatico.

O alla gestione delle risorse fondamentali e vitali, come l'acqua e l'energia; all'inquinamento dell'atmosfera che anche a Bergamo, ormai lo verifico costantemente, porta ogni anno allo sfornamento dei limiti delle polveri sottili e sottilissime. Con ripercussioni fondamentali sulla forma e sui modelli organizzativi delle città che hanno una parte da gigante sia nel consumo di risorse che nella produzione di inquinamento.

Questi fenomeni pretendono urgenti e difficilissimi ridisegni generali del modello di sviluppo basati su un approccio strutturale, sistemico, di lunga visione, che guardi alle generazioni a venire, includendo una dimensione fortemente sperimentale che coinvolge i paradigmi di base, ormai inefficaci, dei sistemi tradizionali di governo delle complessità territoriali: di certo, non possiamo più permetterci di continuare ad affrontarli collocandoli nella categoria degli eventi transitori.

Il progetto della 'resilienza', cioè della capacità di mettere a punto modalità efficaci di adattamento ai traumi che i cambiamenti in corso stanno provocando, è tutt'altro che transitorio: presuppone la riforma generale e radicale degli organismi di governance territoriale e delle mentalità consolidate.

Paradossalmente entro i sistemi complessi in cui abitiamo, la massima flessibilità per generare nuovi equilibri assestandosi su forme in continuo cambiamento, si potrebbe ottenere soltanto con un'organizzazione rigorosa e per nulla improvvisata, basata su capacità evolute di monitoraggio, interpretazione dei dati e gestione delle azioni e del controllo.

Ugualmente il tema della 'rigenerazione urbana' richiede una visione integrata e cooperativa di aspetti che invece vengono a tutt'oggi affrontati in maniera frantumata ed episodica, dalle politiche fiscali a quelle creditizie, a quelle di organizzazione delle imprese e dei programmi industriali e produttivi da indirizzare verso obiettivi coerenti di medio/lungo periodo.

Senz'altro per chi si occupa di territorio un'attenzione particolare è quella da riservare alla ricerca di un equilibrio possibile tra le specificità di un luogo, dei suoi paesaggi, dei suoi idiomi, del suo capitale umano e produttivo, delle sue differenze e la creazione di flussi e di ibridazioni, spesso anche imponenti, legati ad usi transitori.¹⁰

Per esempio, come si può coniugare un valore sacrosanto come quello della tutela, con le forme cosiddette di valorizzazione e promozione turistica del patrimonio culturale e di quello naturale?

Come governare, arginandolo, il fenomeno del turismo di massa che ai livelli attuali genera lo snaturamento allarmante del patrimonio storico e degli ecosistemi sociali e naturali?

Il ciclo di Iconemi 2017 affronterà queste domande ascoltando varie voci ed esperienze.

¹⁰ Vedi: Settis, S. *Se Venezia muore*, 2014, ed. Einaudi. D'Eramo, M. *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, 2017, ed. Feltrinelli.